

FRANCIA. Nuova giornata di mobilitazione. Il presidente francese incontra il cancelliere Kohl

I sindacati ci riprovano Oggi ancora in piazza Pasqua attacca l'alleato Juppé

I due sindacati delusi da Juppé hanno chiamato ad un nuovo «momento forte» della protesta per oggi. Che potrebbe essere la spallata finale, o l'inizio di un esaurirsi del movimento, già un po' più stanco ieri, giorno 13 dall'inizio del marasma. Mentre paradossalmente da sinistra Delors e Jospin consigliano a Juppé la via per uscire un altro passo verso il negoziato, l'attacco più feroce gli viene dall'alleato Pasqua. Chirac vola da Kohl a chiedere aiuto...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEBASTIAN GINZBERG

PARIGI. «Ei mantenerai? Era? Il titolo di ieri del popolare *Le Parisien* con la sua evocazione della canzone di Edith Piaf è tra quelli dei giornali francesi di ieri quello che forse meglio riassume la situazione. Più esatto del *Figaro* Pravda gollista per cui Juppé mantiene la rotta o di *Libération* per cui Juppé prova a trovare la via d'uscita. Ora si continua nel braccio di ferro anzi si ricomincia da capo. La risposta in risposta a Juppé è due sindaci che contestavano il suo piano di ripristino per la sicurezza sociale di Mar. Blondel e la Cgt di Louis Vianney hanno deciso di intensificare ed estendere gli scioperi anziché prendere per buona la promessa di concertazione. Chiamata ad una nuova spallata di cortei e astensioni dal lavoro per oggi ad un nuovo «momento forte» anche se non ora ad un vero e proprio sciopero generale. Il risultato è che il day after quello che si pensava sarebbe stato il giorno della verità è diventato un day before.

I nostri ninni e abbiamo una riunione considerata che quella di Juppé non era un'apertura non era all'altezza degli eventi. Vogliamo un negoziato globale e diretto non trattare con un ministro ma di riteniamo e personalmente con Juppé ha detto Blondel. Sostenuto dalla Cgt comunista che ha il proprio zoccolo duro tra i ferrovieri. Mentre un giudizio opposto viene dalla terza centrale sindacale la Cfdt cattolica di Michel Nolet per la quale invece Juppé avrebbe invece fatto sostanzialmente marcia indietro riconoscendo di fatto che presentare il piano senza consultarsi con le forze sociali «era stata una sciocchezza».

Nucleare francese «Entro febbraio gli ultimi test»

Gli esperimenti nucleari francesi, cominciati nel settembre scorso, si concluderanno entro febbraio 1996. Lo ha annunciato ieri il ministro della difesa francese Charles Millon. «L'ultima serie di test nucleari francesi dovrebbe concludersi prima della fine del mese di febbraio 1996, molto prima della data inizialmente annunciata del 31 maggio 1996», ha detto Millon al Senato. La Francia ha già effettuato quattro esperimenti sui alti di Murooa e Fangatoufa (Polinesia francese). Il ministro, nel presentare al Senato il bilancio della difesa per il 1996, non ha precisato se l'ultimo test nucleare sarà il sesto o il settimo. Secondo «La Monde» il quinto test dovrebbe svolgersi prima di Natale, e quello conclusivo a gennaio. Nel maggio del 1996 dovrebbe entrare in vigore una moratoria internazionale sugli esperimenti nucleari.

Alain Juppé ovvero l'esordio più burrascoso di un primo ministro che la Francia ricordi. Sprezzante, rigido ma uomo di convizioni, in cinquant'anni Juppé in questi giorni si gioca il suo avvenire politico. Usa dire di essere «dritto nei suoi stivali»

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. Dove va Juppé? Dove va questo brillante ispettore delle finanze diventato primo ministro? A sparare ora contro il muro della protesta sociale. Oppure acquiescerà qui la stima di statista che ancora gli rimane? Il migliore di noi usa dire Jacques Chirac fino a qualche mese fa. Poi ha visto all'opera la strada delle cose immanzultimo. Uno splendido appartamento nel cuore di Saint Germain e metà del prezzo di mercato alim appartamenti per la ex moglie e

lutto da vedere. Martedì erano state enormi manifestazioni ma non la sperata decisiva partecipazione dei salariati privati. Ieri è continuata la paralisi totale nei trasporti (anche se l'ingegnosa nell'arrangiarsi ha fatto sì che le code di auto alle porte di Parigi fossero di «soli» 240 chilometri. Ma si è avuto anche un segno di stanchezza nel pubblico impiego: il 3,7% di assenze dal lavoro secondo il governo. Oggi potrebbe esserci la spallata decisiva per il negoziato. Oppure al contrario l'inizio di un esaurirsi del movimento. Che a chi sciopera è già costato più perdite in busta paga di quelle che gli mancavano le stangate di Juppé e all'economia francese somme dello stesso ordine di grandezza dei deficit che le misure impopolari miravano a sanare.

Non è il solo paradosso. I migliori consigli a Juppé sul come trovare una via d'uscita dalla situazione sembrano venirci da sinistra. Le critiche più velenose dall'interno della sua stessa maggioranza di centro-destra malgrado l'apparente unanimità con cui hanno sostenuto da vedere. Martedì erano state enormi manifestazioni ma non la sperata decisiva partecipazione dei salariati privati. Ieri è continuata la paralisi totale nei trasporti (anche se l'ingegnosa nell'arrangiarsi ha fatto sì che le code di auto alle porte di Parigi fossero di «soli» 240 chilometri. Ma si è avuto anche un segno di stanchezza nel pubblico impiego: il 3,7% di assenze dal lavoro secondo il governo. Oggi potrebbe esserci la spallata decisiva per il negoziato. Oppure al contrario l'inizio di un esaurirsi del movimento. Che a chi sciopera è già costato più perdite in busta paga di quelle che gli mancavano le stangate di Juppé e all'economia francese somme dello stesso ordine di grandezza dei deficit che le misure impopolari miravano a sanare.

Quanto a Chirac, ieri ha confermato «pieno appoggio» a Juppé. Ma in modo tanto laconico e distaccato da lasciare l'impressione che lo manda avanti come una cavalletta in attesa di vedere come andrà a finire. «Sciogliere l'Assemblea? Non è il momento. Un referendum sulla sicurezza sociale? Impossibile. È certo che lo perdiamo. E allora? C'è una sola soluzione: tenere e stare a vedere. Juppé è ai piedi del muro. Se ce la fa può diventare un grande primo ministro. Se fallisce non ne avrà il tempo», avrebbe confidato agli intimi secondo il «Canard Enchaîmé» che è sempre serio in materia di pettegolezzi. Nel frattempo Chirac vola oggi in Germania. Non a raggiungere le truppe del generale Massu come aveva fatto De Gaulle all'apice del Maggio '68 ma a chiedere una mano al cancelliere Kohl. Tema ufficiale dell'incontro a Baden Baden una panoramica bilaterale sulle grandi scadenze europee. Nella sostanza il presidente francese chiederà al collega conservatore un gesto di sostegno di fronte alla difficoltà della crisi sociale in casa. Non solo una buona parola ma anche qualcosa di concreto tipo un ulteriore ribasso del tasso di sconto della Bundesbank, il più forte incitamento possibile a che la Banca di Francia faccia altrettanto anziché dissanguare ulteriormente l'economia francese con alti tassi di interesse per difendere il franco.



Francia e Italia a confronto

FRANCIA	ITALIA
1.163.000	847.000
412.323 Lire medie a settimana	204.923 Lire medie a settimana
25 giorni medi all'anno	23 giorni medi all'anno
39,8 ore a settimana	39 ore a settimana
18,5% contributi in busta paga	23% contributi in busta paga
44,2% tasse sul PIL	47,2% tasse sul PIL
24,4% pubblici su totale dipendenti	18,6% pubblici su totale dipendenti



Chirac preoccupato per i clochard sfrattati dal metrò per gli scioperi

Chirac ha una raccomandazione per Juppé: pensi ai poveri barboni durante lo sciopero del metrò, che rischiano di morire di freddo ora che sono chiuse le carceri se ne uscisse del loro tradizionale rifugio invernali. Non è una battuta, lo dice una fonte che più ufficiale di così non si può: il portavoce del governo, Alain Lamassouire. Così veniamo a sapere che presiedendo ieri come ogni mercoledì il Consiglio dei ministri all'Eliseo, il presidente ha espresso, sia pure molto laconicamente «pieno sostegno alla posizione del governo annunciata da Juppé». Seguito però da due consigli specifici. Ha espresso preoccupazione per l'efficacia dei sistemi di trasporto sostitutivi, invitando Juppé a fare meglio per alleviare i disagi dei pendolari. E lo

ha sollecitato a preoccuparsi particolarmente della situazione dei più deboli. Un invito ad una maggiore giustizia sociale, a prendere più in considerazione coloro che hanno i redditi più bassi? Non esattamente. A quanto pare Chirac aveva soprattutto in mente il disagio degli Sdf, i «senza fissa dimora» come vengono qui definiti. Il senza-fatto. «In ragione dei primi grandi freddi, il presidente ha fatto notare che si venivano a creare condizioni molto acute per le persone prive di domicilio e ha chiesto ai ministri interessati di collaborare con le autorità comunali sulle disponibilità negli ospizi e eventuali altre misure alternative». Diversi giornali popolari avevano segnalato il dramma che per molti di loro comporta la chiusura per sciopero delle catacombe del metrò, dove si raccolgono di questa stagione. Cui si è aggiunta la beffa della decisione da parte dell'azienda trasporti parigini di tenere aperti ai barboni i cancelli particolarmente poverosi della Stazione Saint-Martin, ma solo durante il giorno, fino alle 23. poi tutti per strada di nuovo. Come se San Martino si riprendesse ad una certa ora la metà di mantello che aveva tagliato con la spada per il povero.

DALLA PRIMA PAGINA Il fallimento della destra...

glio i termini politici del confronto che si è aperto in Francia tra i progetti del governo conservatore di Chirac e Juppé e quella *Tracht ton émeuhère* dei francesi che non è soltanto un impulso alla rivolta ma è un sentimento profondo di difesa di valori sociali e sentimentale che affonda nell'umanesimo giacobino della rivoluzione francese su su fino alla Comune di Parigi al Fronte popolare degli anni Trenta e alla resistenza all'occupazione nazista. Il governo Juppé infatti: seguendo la logica «aziendalistica» di una ricomposizione finanziaria del bilancio dello Stato ha toccato non antichi interessi corporativi di fasce sociali del pubblico impiego quanto una tradizione secolare di protezione sociale e di sistema pensionistico che aveva e ha un fondamento nelle stesse ragioni ideali della democrazia francese. È per questo che l'opinione pubblica francese è in gran parte (almeno così appare finora) solidale con gli scioperanti e accetta i disagi gravi di questi giorni con una sorta di complice rassegnazione. In Italia probabilmente una situazione del genere avrebbe già provocato incidenti politici e proteste molto serie.

La rivolta non tocca il parco Disneyland

L'ondata di scioperi e manifestazioni che ha travolto la Francia in provincia come nella capitale, paralizzando ormai da settimane, e che ha messo a dura prova il governo gollista di Alain Juppé, deciso a non mollare sul suo piano di riforme ma pronto a un dialogo con i sindacati, non ha avuto finora alcun impatto negativo sulle attività di Disneyland Paris. Il parco di Marne-la-Vallée, vicino a Parigi non ha dunque chiuso i battenti ed è pronto ad accogliere i visitatori. Lo ha detto ieri il portavoce di Euro Disney sottolineando che tra il personale non sono state registrate astensioni dal lavoro, a differenza che in altre categorie impegnate negli scioperi che hanno paralizzato il paese e fatto registrare un ulteriore calo di popolarità per Juppé e Chirac. Durante la settimana scorsa le agitazioni esterne non hanno provocato una diminuzione dell'affluenza di pubblico. Per il momento la direzione si astiene dal fare commenti sulla situazione in atto da lunedì e si limita ad assicurare alle possibilità del mancato arrivo di qualche gruppo. In ogni caso il parco rimarrà aperto al pubblico: i fine settimana ancora migliaia di visitatori incombenti anche dalle attrazioni in attesa per la stagione natalizia.

Sei mesi burrascosi di un premier solo

Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali»

«Sei mesi burrascosi di un premier solo». Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali».

«Sei mesi burrascosi di un premier solo». Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali».

«Sei mesi burrascosi di un premier solo». Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali».

«Sei mesi burrascosi di un premier solo». Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali».

«Sei mesi burrascosi di un premier solo». Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali».